

# LA FALCONERIA NEL TERZO MILLENNIO

Analisi dei problemi connessi all' allevamento  
ed utilizzo degli uccelli rapaci



Documento tecnico delle associazioni



Testi a cura di: Massimo Pellegrini, Fulvio Fraticelli, Maria Elena Napoleoni, Rosario Balestrieri

Si raccomanda la seguente citazione del documento: Pellegrini M., Fraticelli F., Napoleoni M.E., Balestrieri R.2022 - LA FALCONERIA NEL TERZO MILLENNIO- Analisi dei problemi connessi all' allevamento e utilizzo degli uccelli rapaci: Doc. Tecnico S.O.A.,S.R.O.P.U.,ARDEA

Grafica: Anastasia Varrasso, scuola di Grafica, Accademia di Belle Arti di Urbino

Autore delle foto: Sandro Barile

Ringraziamenti: Si ringrazia per il contributo ed i suggerimenti Alessandro Montemaggiori.

# INDICE

## 1. INTRODUZIONE

- 1.1 Premessa
- 1.2 Riferimenti storici alla falconeria ed iconografia
- 1.3 La falconeria oggi in Italia
- 1.4 Falconeria e spettacoli con uccelli rapaci

## 2. **Aspetti normativi**

- 2.1 Aspetti inerenti alla caccia
- 2.2 Aspetti inerenti alla detenzione ed all' allevamento (riproduzione)
- 2.3 Aspetti inerenti all' utilizzo di uccelli rapaci per attività all'interno di aree protette

## 3. **Analisi dei rischi e problemi**

- 3.1 Impatto da predazione su animali selvatici
- 3.2 Rischi di inquinamento genetico
- 3.3 Saccheggio dei nidi e commercio illegale di uccelli rapaci
- 3.4 Utilizzo degli uccelli rapaci e bird strike
- 3.5 Utilizzo degli uccelli rapaci per il controllo dei piccioni ed altre specie invasive (Bird control)
- 3.6 Utilizzo degli uccelli rapaci nei Parchi ed aree protette
- 3.7 Captive breeding e progetti di tutela
- 3.8 La falconeria come strumento di "educazione ambientale"

## 4. **Aspetti etici**

Riferimenti bibliografici e sitografia

# 1.INTRODUZIONE

## 1.1 Premessa

I rapaci diurni e notturni sono animali straordinari. Si sono adattati a vivere in ambienti diversi e anche molto complessi, tra cui l'ambiente urbano e peri-urbano. Sono animali che hanno da sempre affascinato l'uomo per la grazia, la potenza e l'intelligenza che dimostrano nella loro attività e nella loro vita quotidiana. Ma oggi hanno un potenziale nemico in più: i falconieri.

In Italia i falconieri, ovvero coloro che praticano la caccia di prede selvatiche in ambiente naturale con l'ausilio di un falco, regolarmente in possesso di licenza di caccia, registro di carico e scarico, radio, certificati veterinari, permessi di volo sono poche centinaia. I possessori di rapaci di alto e basso volo che praticano il volo libero, poche decine. I possessori di rapaci notturni, per i quali non esiste alcuna regola o regolamentazione relativa all'utilizzo per scopi venatori, sono diverse migliaia, sull'onda della passione per gufi, civette ed assioli della filmografia Disney e di Harry Potter, acquistabili ormai su internet e in un qualsiasi negozio di animali, senza la minima conoscenza della biologia di queste specie.

Solo nel Mediterraneo ogni anno muoiono centinaia di falchi, di aquile e di altri rapaci abbattuti illegalmente. Molti altri vengono uccisi con esche e carcasse avvelenate o con trappole: in alcune aree del sud Europa vengono ancora considerati dei "competitori" dai cacciatori perché si nutrono di animali che essi ritengono "selvaggina", cioè prede di loro proprietà esclusiva ma anche più al nord albanelle, astori ed altri predatori vengono abitualmente abbattuti dai cacciatori perché si nutrono di pernici, fagiani ed altre specie di interesse venatorio.

Purtroppo oggi vi è un ulteriore problema per la sopravvivenza di molti uccelli rapaci. Si tratta di un potenziale nemico che ha guadagnato la simpatia del pubblico, e nei confronti del quale la società attuale possiede una visione del tutto distorta. La maggior parte delle persone che assiste a uno spettacolo con uccelli rapaci non si rende conto che questi, seppure allevati da quando sono pulcini, sono pur sempre animali non domestici.

Si tratta della falconeria.

Oggi assistiamo al proliferare di feste, sagre (che non hanno più nulla di sacro), rappresentazioni e spettacoli che vedono come protagonisti i poveri prigionieri dei falconieri. Le amministrazioni e le organizzazioni che presiedono a queste

iniziative non si pongono mai domande sul valore diseducativo di tali spettacoli. In compenso quasi nessuna istituzione promuove e sostiene le iniziative in cui organizzazioni come la LIPU, il WWF e tante altre ridanno la libertà a rapaci recuperati a causa di traumi diversi e da ferite d'arma da fuoco, curati e riabilitati al volo e all'ambiente naturale, che ritornano a librarsi LIBERI nel cielo.

E' dunque venuto il momento di ribaltare la prospettiva e rendere giustizia a queste creature dell'aria, e di rendere più severe e restrittive le norme che consentono la falconeria. E' un dovere nei confronti di animali che hanno un'importanza capitale per gli ecosistemi e la cui protezione è sancita da numerose convenzioni internazionali, come quella europea di Berna e come la CITES.



*Falconi incappucciati sul trespolo*

## 1.2 Riferimenti storici alla falconeria e iconografia ( a cura di Maria Elena Napoleoni)

L'origine della falconeria e il suo originale territorio di espansione, se di un solo centro si può parlare, sono ad oggi argomento di dibattito.

Gli inizi più lontani, infatti, non sono documentati in maniera da poter definire l'esatto momento e luogo della genesi, ma se dopo molti secoli è ancora possibile veder cacciare con i falconi i Kirghis e i Bashkirs possiamo farci un'idea da quale parte del mondo provengano queste origini. Sembra si tratti addirittura del II millennio a.C.

La pratica della falconeria si diffuse rapidamente in tutto l'Oriente e nel corso del VII sec. a.C. era già diffusa nell'estremo Oriente.

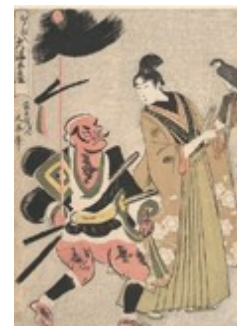
Pratica consueta tra le popolazioni nomadi dell'etnia mongoloide presso le quali il falco e l'aquila avevano un fortissimo significato simbolico (viene ricordata da fonti dell'Antica Cina già nel 680 a.C.). Dalla Cina, la falconeria si diffuse in Corea e in Giappone.

Con l'inizio del periodo Tokugawa la falconeria divenne una delle pratiche principali della classe dei samurai insieme al tiro con l'arco, corse con i cavalli e giochi di spada.

La pratica della falconeria si afferma anche presso le tribù stanziate negli attuali stati di Iran, Iraq e Siria. Nell'ampio frammento rimasto della "Storia Persiana" di Ctèsia (sec. V – IV a.C. lo storico greco, che era anche medico di Artaserse II, scrive della caccia con i falconi in India, mentre Aristotele (384 – 322 a.C. dà notizia di questa pratica in Tracia, confermata poi nei secoli successivi da molte testimonianze.

In Europa la caccia con i rapaci giunse da canali di tradizione orientale portata dai barbari, principalmente dai Goti che la appresero dai nomadi Sarmati e dalle orde degli Unni, abilissimi cacciatori. Secondo una testimonianza di Agostino d' Ippona uno dei tratti distintivi dei vandali era costituito proprio dai rapaci che li accompagnavano.

La caccia al volo era una pratica venatoria estranea alla romanità classica. Una delle prime testimonianze iconografiche proviene da una villa del V secolo, dove è raffigurato un cavaliere al galoppo che caccia la lepre con cane e rapace.



*Giovane Falconiere Samurai assistito dal servitore*



*Falconiere Indiano*



*Falconiere Giapponese*

A prescindere dall'effettivo impiego pratico di questi rapaci (in Europa la falconeria era conosciuta già nel IV sec.) nel mondo occidentale è stato da sempre in rilievo l'alto valore simbolico sia dell'aquila che del falco, che è stato anche attribuito specifico di alcuni santi, tra cui Sant'Uberto, patrono della caccia. A metà del primo Millennio la falconeria, nonostante le limitazioni e le periodiche proibizioni, continua a diffondersi e a rappresentare sempre più un privilegio della classe signorile.

Anche la Chiesa si vede costretta a intervenire e nel Concilio di Agda del 506

proibisce ai sacerdoti la caccia con cani e falchi.

Un notevole impulso allo sviluppo della falconeria venne dal mondo islamico della sponda africana del Mediterraneo e dalle conquiste arabe di Spagna e Sicilia.

Negli anni 1241-1242 il “Moamin”, un celebre trattato di falconeria del IX secolo scritto dal medico ed erudito Abu Zayd Hounayd ibn Ishaq, venne fatto tradurre in latino dall’ imperatore Federico II di Svevia, noto appassionato praticante di falconeria, con il titolo di “De scientia venandi per aves” conosciuto anche come “Moamin latino” (opera che si ispira ad un altro trattato, il “Ghartrif, composto tra il 783 e il 785 da un falconiere siriano). Notevole fu la diffusione delle sue trascrizioni anche in lingue volgari delle quali sono pervenuti 27 manoscritti ed una edizione cinquecentesca a stampa. Seguirono numerosi importanti trattati di falconeria il più celebre dei trattati, il “De arte venandi cum avibus” (L’ arte di cacciare con gli uccelli) la cui stesura risale circa al 1245, si deve però alla diretta compilazione dell’imperatore Federico II (1194-1250). Frutto della sua passione per la caccia con i rapaci e dalle richieste del figlio Manfredi, anch’ egli eccellente falconiere. La novità proposta da Federico, in questo precursore degli empiristi del XIII secolo, era quella di guardare le cose così come sono, ea “que sunt sicut sunt”, con occhio scientifico, contraddicendo persino Aristotele, quando necessario. Il libro segnò dunque una svolta nella storia del pensiero occidentale, dando inizio, di fatto, alla scienza sperimentale. Il nuovo gusto per l’osservazione diretta è anche testimoniato dai numerosissimi disegni raffiguranti uccelli che furono aggiunti al testo e che sono fedeli al naturale sin nei minimi particolari. I sei libri dell’opera partono da una descrizione generale degli uccelli per poi occuparsi della falconeria propriamente detta. Nel Medioevo il falcone ostentato sul pugno guantato del cavaliere era ormai diventato un vero e proprio status symbol, intimamente legato agli usi e ai costumi della società aristocratica.



*Federico II di Svevia con i suoi falchi.  
Nell’ illustrazione si può notare il  
falco con Chaperon. Miniatura tratta  
dal “De Arte Venandi cum Avibus”*

Va inoltre attribuita ai falconieri mediorientali, l’invenzione dello “chaperon” o quantomeno il suo iniziale massiccio utilizzo acquisito dai falconieri europei solo nel corso del XIII secolo. Lo chaperon è un cappuccio realizzato in cuoio utilizzato per contenere interamente la testa del rapace.



*Dipinto di falco con preda e Chaperon*

Durante il Rinascimento presso le corti sempre più mondane e raffinate, amanti del lusso e fautrici di un approccio epicureo alla vita, la falconeria, non più legata a motivazioni di sostentamento, oltre che come esercizio di un’arte, ebbe larga diffusione. Tra i tanti regni, primeggiava il Regno d’Ungheria, i cui rapaci e falconieri divennero famosi in tutta Europa, Nel Regno di Francia, Luigi XIII contava, nella sua voliera di falchi, 300 esemplari .Gli Asburgo d’ Austria signori delle terre dei magiari settentrionali (Ungheria Reale) dal 1526, svilupparono una grande passione per la pratica venatoria aviaria.

Nell’Inghilterra degli Stuart la falconeria fu assiduamente pratica, quasi osannata dai sovrani quanto dalla nobiltà grande e piccola e Giacomo I Stuart s’innamorò della falconeria sin da fanciullo, quando cacciava con lo sparviere; promosse largamente la Falconeria Reale, intrattenette la corte ed i suoi ospiti stranieri con battute di caccia con i falconi.

Dopo i fasti del Seicento, la falconeria europea cadde sistematicamente nell’oblio durante il XVIII secolo soppiantata dall’ormai imperante uso delle armi da fuoco ancora blandamente praticata in Europa nel corso del XIX secolo ormai ridotta ad un semplice hobby. La pratica venne riscoperta nella seconda metà dell’Ottocento, in concomitanza col gothic revival innescato dal Romanticismo passando poi più o meno incolume attraverso i due conflitti mondiali sino



ai giorni nostri. In Francia già Napoleone, certamente non ricordato quale un vero appassionato di caccia, aveva comunque cercato di mantenere viva, per questioni di prestigio culturale, l'antica pratica della falconeria. Nel 1968 le associazioni nazionali di falconeria sorte un po' ovunque nel mondo sono confluite nella International Association for Falconry and Conservation of Birds of Prey (IAF), un organo di promozione e coordinamento sovranazionale efficacemente attivo da ormai oltre trent'anni. Oggigiorno, l'IAF riunisce 45 associazioni da 38 paesi, con un totale di oltre 8000 iscritti che si ritrovano annualmente per praticare insieme.

In conclusione possiamo riscontrare come in tantissime culture alcuni rapaci avessero un valore prettamente legato al culto della simbologia religiosa. Nella tradizione egizia e polinesiana, nella mitologia norrea ed in quella greco-romana, nell'induismo ed anche nella religione cristiana, il falco, potente rapace, rappresentava l'incarnazione simbolica zoomorfa di molte importanti divinità.

Nel 2010, la falconeria è stata riconosciuta dall'UNESCO come "Patrimonio orale e immateriale dell'umanità", il riconoscimento è stato il frutto delle richieste e delle pressioni politiche internazionali provenienti soprattutto dai ricchi Emirati ed altre Nazioni della penisola arabica.

### 1.3 Falconeria e spettacoli con uccelli rapaci

L'aumento della falconeria italiana si è avuto solo a partire dagli anni '80, in forte ritardo rispetto agli altri paesi europei. In realtà più che i falconieri, nel vero senso del termine, sono aumentati i detentori di uccelli rapaci diurni e notturni parte dei quali li utilizzano per spettacoli.

Nella falconeria tradizionale le specie utilizzate sono poche e mai appartenenti all'ordine degli strigiformi, tradizionalmente, come riportato nei testi di falconeria i rapaci diurni utilizzati vengono suddivisi in 3 categorie sulla base delle loro caratteristiche morfologiche e del tipo di volo:

1. Rapaci di alto volo: appartengono al genere Falco (Pellegrino, Lanario, Sacro, Girfalco e ibridi); vengono rilasciati in volo libero, salgono in quota e, dopo una picchiata, catturano la preda, tra cui anche uccelli di grandi dimensioni come i fagiani,
2. Rapaci di basso volo: appartengono al genere Accipiter (Astore, Sparviere); vengono rilasciati in volo libero direttamente dal pugno all'inseguimento di una preda ;

3. Rapaci di largo volo: appartengono al genere Buteo ( Poiane) o più spesso Parabuteo (Poiana di Harris), un genere esclusivo del nuovo mondo introdotto in Europa solo dai falconieri a fini di caccia e, soprattutto, di spettacolo è, infatti, una specie molto facile da allevare e addestrare.

Negli ultimi anni il proliferare di feste medioevali e di rievocazioni storiche hanno determinato il proliferare di spettacoli, a pagamento, nei quali si esibiscono in modo molto discutibile i falconieri.

Le dimostrazioni di rapaci in volo libero, erroneamente definiti spettacoli di falconeria, poco hanno a che fare con la falconeria propriamente detta. La dimostrazione di rapaci in volo libero "spettacolo di falconeria" prevede l'utilizzo delle tecniche della falconeria per addestrare, in parte, i rapaci, ma soprattutto vengono utilizzate molte altre tecniche, più complesse della falconeria vera e propria. Infatti, le specie utilizzate per lo spettacolo, sono anche diverse, come gufi ed avvoltoi sia del vecchio sia del nuovo mondo.



*Volo di rapaci in una festa a Roccasalegna (CH)*

### Guferia

Questa branca della falconeria sta riscuotendo in Italia un sempre più crescente successo ed è sempre più grande il numero di appassionati che si dedicano all'addestramento ed alla riproduzione in cattività di rapaci notturni come gufi, barbagianni, civette, allocchi, assioli delle specie più diverse e spesso non europee a causa della facilità di reperimento sul mercato di strigiformi asiatici o africani. Nel caso dei rapaci notturni l'utilizzo degli stessi per spettacoli e voli in pieno giorno è ancora più discutibile se si considerano la fisiologia e la

biologia di queste specie. La maggior parte dei gufi, per non parlare dei barbagianni, sono letteralmente “accecati” dalla luce diurna e non a caso non si riesce mai ad osservarli in pieno giorno, grazie al loro sensibilissimo udito sono inoltre molto infastiditi dal vociare e dai rumori tipici di feste e manifestazioni. Esporli in piena luce su un trespolo o addirittura farli volare in tali condizioni si configura come un vero esempio di maltrattamento animale. Lo dimostra il fatto che in queste situazioni gonfiano ritmicamente la gola comportamento tipico di uno stato di stress.



Porto di Pescara 2020 Festa della Befana con Barbagianni esposto al sole

Per rendersi conto di quanto anche i rapaci notturni siano oggetto di commercio è sufficiente cercare sul sito: [www.falconeria.info](http://www.falconeria.info) dove è possibile consultare una sorta di tabella prezzi:

<<Preventivo delle spese per la guferia

Trattandosi di rapaci molto facili da riprodurre e poco nobili per la falconeria, i loro costi sono solitamente molto ridotti. I costi si dividono in 3 categorie:

#### 1) Costi di acquisto:

Per una idea generale dei costi si consulti la tabella sotto:

A) Gufo reale europeo: dalle 400 alle 600 euro (prezzo medio 350-400 euro)

B) Gufo reale africano: dalle 600 alle 800 euro (prezzo medio 400 euro)

C) Gufo reale virginiano: come il gufo reale africano.

D) Civetta: circa 300 euro

E) Assioli (varie specie): circa 300 euro

F) Gufo delle nevi: dalle 500 alle 700 euro

G) Barbagianni: dalle 250 alle 300-350 euro

NB: altre specie di rapaci notturni, più rare in cattività, possono raggiungere costi molto elevati: il comunissimo Allocco (allo stato selvatico) costerà circa 900 euro in cattività (ammesso che si riesca a trovare un allevamento), l'Allocco di Lappo-

nia (*Strix nebulosa*) costa circa 1500-2000 euro per individuo, solo per fare degli esempi.>>

## 2. Aspetti normativi

Con la legge 175 /2017 lo Stato ha riordinato le disposizioni in materia di spettacolo, tra cui anche quelle dei circhi. Tra gli altri punti la legge prevedeva il “graduale superamento dell’utilizzo degli animali” da parte di circhi e spettacoli viaggianti con particolare riferimento agli animali selvatici, assecondare quindi la diffusione di spettacoli realizzati con animali selvatici non appare coerente con la sensibilità crescente di tutela del benessere animale e con quanto disposto conseguentemente anche dalle nuove normative di settore.

La Legge 189/2004 vieta il maltrattamento degli animali domestici e selvatici, chiunque conosca almeno un minimo la biologia di alcuni rapaci può capire come soprattutto un utilizzo degli stessi in particolari situazioni (esposizione e volo all’interno di centri commerciali ed in occasione di manifestazioni, esposizione e volo diurni per gli strigiformi) non può che contrastare con i dettato normativo citato.

### 2.1 Aspetti inerenti alla caccia e al disturbo per altre specie

La caccia con il falco in Italia è regolamentata dalla legge 157 dell’11 febbraio 1992 dove il falco è stato inserito tra i mezzi di caccia consentiti quindi per cacciare con questa tecnica, occorre essere muniti di regolare licenza di caccia, mentre il volo libero, è regolamentato in maniera differente in base alla regione dove lo si effettua. In molte regioni occorre essere muniti di licenza di caccia anche per finalità non venatorie. **Appare evidente d’altronde che, se, come previsto dalla Legge citata vale nel caso di allenamento di cani da caccia la limitazione all’ utilizzo per aree e periodi, a maggior ragione il volo libero di una specie selvatica con innato istinto di predazione non può che essere considerato alla stregua di un utilizzo, volontario o meno, di un mezzo di caccia.**

In particolare la Legge n.157/1992 art.22 comma 11, e le relative Leggi Regionali applicative della stessa, dispone che: La caccia con i falchi **e il loro allenamento** rientrano tra i metodi consentiti per lo svolgimento dell’attività venatoria e vengono parimenti regolamentati.

A proposito delle normative regionali, che in alcuni casi hanno provato a superare i limiti imposti dalla legge 157 dell’11 febbraio 1992 cercando di rendere libero il volo degli uccelli rapaci, vale la pena ricordare quanto acclarato dalla Suprema Corte con la **Sentenza della Corte Costituzionale n° 63/2020** che, con riferimento a una proposta di L.R. del Veneto, sentenza testualmente



: <<La norma è stata censurata per contrasto con l'art. 117, secondo comma, lettera s), Cost., in relazione agli artt. 13 e 18 della legge n. 157 del 1992, poiché l'autorizzazione all'addestramento del falco, senza limiti temporali e spaziali e senza la specifica previsione del divieto di predazione, ma solo quello di cattura, non offrirebbe adeguate garanzie di rispetto della normativa nazionale, quanto alle specie cacciabili e ai periodi di caccia>>.

## 2.2 Aspetti inerenti alla detenzione ed all' allevamento (riproduzione)

Ai sensi della Legge n.150/1992 la detenzione di tutte le specie di uccelli rapaci non può prescindere dal possesso dei relativi certificati conformi alla C.I.T.E.S. ( Convenzione Internazionale sul Commercio delle specie Minacciate) che ne attestino la provenienza. In merito alla verifica del possesso dei certificati e alla congruenza degli stessi con le caratteristiche degli esemplari (specie, età, sesso ecc.) è indispensabile che le verifiche siano condotte da personale specializzato appartenente all' Arma dei Carabinieri Forestali con il contributo di ornitologi specializzati , non sempre infatti è semplice riconoscere *pulli* e giovani appartenenti a specie diverse provenienti da ogni parte del mondo, per non parlare dei numerosi ibridi di varie generazioni per i quali non è sempre possibile accertarne l' origine anche con analisi genetiche di dettaglio.

Il mercato della riproduzione in cattività è in continuo aumento negli ultimi decenni anche in Italia a causa degli enormi interessi economici che lo caratterizzano (ibridi di girfalco venduti a € 40.000-50.000) e dei metodi di allevamento sempre più sofisticati con incroci tra specie diverse e inseminazione artificiale finalizzati alla produzione di ibridi per i quali è perfino impossibile risalire all'origine degli stessi sulla base dei soli caratteri fenotipici. Sono noti casi di ibridi di seconda generazione tra pellegrini di diverse sottospecie, Sacro e Girfalco tali "falconi da provetta", se sfuggiti e osservati in natura, spesso sono del tutto inclassificabili. Si può addirittura arrivare all'estremo di un ibrido tra Sacro e Girfalco che è stato incrociato con un ibrido tra Falco pellegrino e Sacro, un figlio di questa coppia è stato a sua volta incrociato con un ibrido tra Falco pellegrino e Girfalco. Si può così comprendere l'estrema difficoltà sia di riconoscimento fenotipico sia genotipico.

Pur di sfruttare al meglio le diverse capacità ed abilità di caccia delle singole specie è stato tentato di tutto e perfino l'incrocio tra specie molto diverse come l'Aquila reale e l'Aquila di Bonelli.

Dal 2003 al 2016 le richieste di riconoscimento di certificati CITES (Convenzione Internazionale sul Commercio delle specie Minacciate) di nascita in

cattività degli esemplari ibridi sono passate da poche unità a più di 80 individui anno e il numero degli allevatori specializzati in questa tecnica da 0 a 10; questi numeri sono in continuo aumento.

Il problema degli ibridi non si ferma a incroci tra specie diverse, ma anche tra forme sottospecifiche differenti. Nel Falco pellegrino questo fenomeno è estremamente frequente essendo preferite le sottospecie nordiche come *F. p. calidus*, *F. p. tundris* o *F. p. anatum* perché di grandi dimensioni. Si può comprendere che in questi casi le analisi genetiche non possono fornire un valido supporto.

Altro aspetto che le sofisticate tecniche di riproduzione in cattività attraverso la fecondazione artificiale, che ha annullato il problema di reperire esemplari caratterialmente compatibili, è il fatto che hanno aperto la strada alla selezione di fenotipi particolari che per colorazione si discostano dalla forma ancestrale. Oltre a esemplari melanici o leucistici sono note mutazioni estreme come vari Sacri di colore uniformemente rosato che possono raggiungere costi astronomici sui mercati arabi.

## 2.3 Aspetti inerenti all' utilizzo di uccelli rapaci per attività all' interno di aree protette

La Legge Quadro sulle aree protette Legge n. 394/1991 Artt. 6 e 11 comma 3 cita tra i divieti inderogabili quelli di **disturbo e uccisione della fauna** selvatica.

Il combinato disposto tra la L. 394/1991 e la Legge n.157/1992 art.22 comma 1 l citata in precedenza è presupposto normativo sufficiente a escludere ogni possibilità di realizzazione di attività con uccelli rapaci all' interno di parchi e riserve naturali.

Inoltre in considerazione di quanto sopra esposto per la realizzazione di simili iniziative all'interno, o nelle vicinanze, di un Parco Nazionale e di una ZPS, valgono le disposizioni di cui al D.P.R. 357/97 e ss.mm.ii.

**La presenza di uccelli rapaci in volo rappresenta non solo un elemento di evidente disturbo ma, trattandosi di animali selvatici che possono volare senza particolare controllo da parte dell'ammaestratore (non a caso sono comuni in tutta Italia i casi di fuga di alcuni individui), è del tutto normale che possano predare animali selvatici seguendo il proprio istinto naturale... non a caso la falconeria è da sempre un metodo di caccia e non viene infatti**

**condotta all' interno di voliere ma lasciando volare gli uccelli che spesso, nonostante siano allevati, non "tornano dal padrone"!**

### 3. ANALISI DEI RISCHI E PROBLEMI

#### 3.1 Impatto da predazione su animali selvatici

Questo impatto non è sufficientemente considerato ed analizzato in Italia dove mancano i dati per verificarne la portata, comunque l'aumento della detenzione dei uccelli rapaci da parte dei falconieri negli ultimi anni sembra sempre meno connesso ad una reale attività di utilizzo per scopi venatori e sempre di più da porre in relazione ad attività di mero collezionismo ed a quelle di spettacolo. Diversa è la situazione in altre nazioni del mondo e soprattutto in alcuni paesi africani ed asiatici dove i continui e dispendiosi "safari" dei falconieri arabi stanno minacciando la sopravvivenza di alcune specie rarissime ma molto ambite dai falconieri come le ubare. Nel Baluchistan secondo recenti lavori pubblicati su riviste scientifiche accreditate a livello internazionale in soli due anni ( 1984/1985) il "turismo venatorio" degli Emiri arabi con i loro falchi ha causato l' uccisione di 4.955 ubare asiatiche.

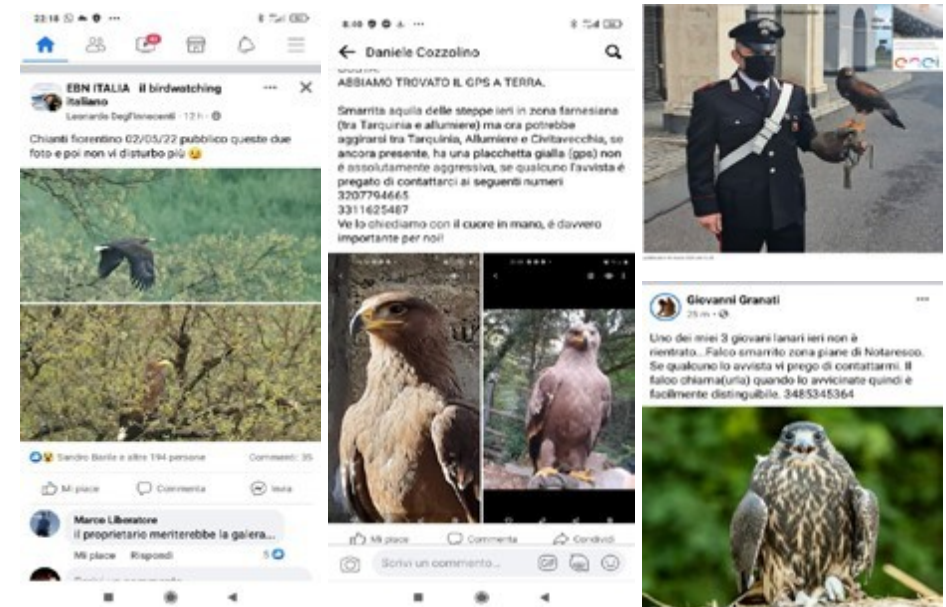
Appare quindi paradossale ed anacronistico quanto patrocinato dalla Regione Abruzzo che nel 2022 in occasione dell'expo di Dubai ha presentato "l'arte della falconeria abruzzese, classica e moderna" ( in realtà la falconeria in Abruzzo è solo una recente invenzione ...) illustrando gli scenari ed ambienti naturali dove potrebbe essere praticata, peraltro quasi tutti all'interno di aree protette !

<https://www.regione.abruzzo.it/content/expo-dubai-2020-abruzzo-vevtrina-con-ambiente-cultura-e-agrifood-di-qualit%C3%A0>

#### 3.2 Rischi di inquinamento genetico e diffusione di specie o sottospecie alloctone

Gli esemplari utilizzati per il volo libero e gli spettacoli di c.d. falconeria appartengono anche a specie presenti e nidificanti in Italia ma, soprattutto nel caso di appartenenza a sottospecie diverse, o nel caso di ibridi, una eventuale fuga (casi di fuga di rapaci da falconeria sono noti e documentati ripetutamente anche in Italia) rappresenta non solo un elemento di disturbo e di possibile predazione nei confronti di specie tutelate dalla Direttiva Comunitaria "UC-CELLI" 2009/147/CE ma anche un grave rischio di inquinamento genetico (vedasi Piano d' Azione Nazionale del Lanario e altri simili contributi editi da ISPRA e dal Ministero dell' Ambiente ).

I casi di fuga di uccelli rapaci detenuti da falconieri sono ormai all'ordine del giorno ma vengono di certo sottovalutati poiché solo quando si tratta di specie alloctone come la Poiana di Harris o accidentali e molto rare come l'Aquila di mare i *bird watchers* riescono a capirne l'origine La documentazione raccolta in questi ultimi anni dimostra che alcuni individui riescono a sopravvivere a lungo in natura come ad esempio una Poiana di Harris che per almeno due anni ha frequentato i dintorni di Pescara, un'Aquila reale arrivata dall' Austria in Friuli dove si è riprodotta con successo e un *Falco laggar*, il sostitutivo ecologico del Lanario in India, che per diversi anni ha frequentato i dintorni di Roma.



*www.gazzettinoonline.it*  
Catturato il rapace che aveva attaccato  
dei bambini di un asilo ad Aci Castello

## VALERIAN, L'AQUILA REALE LIBERA FUGGITA DAI FALCONIERI

La riserva naturale del lago di Cornino (Udine) ha un abitante speciale: Valerian, maschio di aquila reale.

Precedentemente detenuto da un centro rapaci austriaco dove era stato addestrato per gli spettacoli di falconeria, un giorno è riuscito a scappare senza fare più ritorno.

E dato che gli animali non umani non conoscono confini, ha volato fino alla riserva friulana.

Nonostante i continui avvistamenti, i suoi ex carcerieri non sono riusciti a catturarlo.

Valerian era addestrato a rispondere a suoni e comandi, ma ora che è libero ignora totalmente i richiami. Alla faccia del millantato amore tra animale e addestratore che chi lucra di loro sbandiera a ogni spirar di vento.

<https://bit.ly/3PAlykK>



### 3.3 Saccheggio dei nidi e commercio illegale di uccelli rapaci

La falconeria in effetti nasce come pratica antica di caccia, ancora oggi in uso presso popolazioni delle steppe come i mongoli e i kazachi; una pratica venatoria che in alcune aree del mondo sta distruggendo popolazioni già deboli ed esigue di molte specie di aquile, falchi, gufi poiché molti animali usati dai falconieri vengono sottratti illegalmente dai nidi, compromettendo così il buon esito della riproduzione e di conseguenza la sopravvivenza di alcune popolazioni selvatiche.

Per specie rare come l'Aquila di Bonelli, il Falco della regina, il Lanario e il Falco pellegrino una delle minacce maggiori alla loro conservazione è proprio

il prelievo dai nidi di uova e piccoli (Brichetti e Fracasso – Ornitologia Italiana), che poi vengono rivenduti sul mercato illegale, soprattutto estero, di cui fruiscono direttamente o indirettamente anche i falconieri italiani.

A proposito del saccheggio dei nidi e commercio illegale di uccelli rapaci si riportano alcune dichiarazioni del noto ornitologo e docente universitario di zoologia Bruno Massa di Palermo che evidenziano in modo inequivocabile la gravità del problema per le due specie di uccelli rapaci più rare e preziose d'Italia:

#### **Sicilia – rubati nidi di Aquila del Bonelli e del Falco Lanario**

**Articolo Gea press 2 maggio 2011**

*<<Nonostante i recenti successi del Corpo Forestale dello Stato, che agisce su delega della Procura della Repubblica di Caltanissetta GeaPress e dei campi di sorveglianza organizzati dalle associazioni protezioniste, un'altro nido di Aquila del Bonelli è stato depredato nei giorni scorsi in Sicilia. Secondo indiscrezioni pervenute a GeaPress sul caso starebbe indagando proprio il Corpo Forestale dello Stato che continua la sua attività in Sicilia grazie alla delega alle indagini della Procura nissena. Oggi, probabilmente, saranno formalizzate le prime denunce.*

*Bocche cucite sul luogo del furto dei due pulcini di aquila ma è quasi certo che trattasi della provincia di Caltanissetta. Dal nido sarebbero stati prelevati i piccoli, che verosimilmente saranno inviati, con documentazione Cites di copertura, fuori dalla Sicilia per essere riciclati, come dimostrato nella precedente operazione del Corpo Forestale dello Stato. Gli animali, prelevati da bracconieri siciliani legati al mondo della falconeria, giungono, tramite allevatori compiacenti del nord Italia, in strutture centro europee. Da qui, con certificazione di copertura di origine spagnola e belga vengono inviati a falconieri anche italiani. La destinazione di questi rapaci è sconcertante. Si tratta in genere, sempre secondo la Forestale, di spettacoli di falconeria acquistati dalle pubbliche amministrazioni per feste di stampo medioevale.*

*Del nuovo furto dell'Aquila del Bonelli, GeaPress ne ha avuto conferma, stamani, dal Responsabile della Sezione Investigativa Cites del Corpo Forestale dello Stato, dott. Marco Fiori. Secondo il dott. Fiori "appare evidente la percezione di inattaccabilità che favorisce l'attività dei bracconieri. Gente - secondo il Responsabile della Sezione Investigativa – che procura un danno gravissimo alle popolazioni di rapaci, specie quelle siciliane e calabresi particolarmente soggette all'azione di*

*depredazione dei bracconieri“.*

*Già nei giorni scorsi si era saputo, inoltre, di almeno un nido di Falco Lanario depredato nella Sicilia orientale.*

*Secondo il prof. Bruno Massa, ornitologo di fama internazionale e docente presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Palermo, si tratta di una notizia molto grave, sia per l'Aquila del Bonelli che per il Lanario.*

*“Per il Lanario – ha dichiarato a GeaPress il prof. Massa – la maggior parte della popolazione europea si trova in Italia. Nel nostro paese, poi, la roccaforte è proprio in Sicilia. La Sicilia, pertanto, ha la maggiore responsabilità internazionale per la conservazione di questa specie“.*

*Tra i fattori determinati dalle attività umane (abiotici) che stanno determinando il declino, vi sono, sempre secondo il prof. Massa, il bracconaggio e il ritorno della falconeria.*

*“Un fenomeno, quello della falconeria, incoscientemente enfatizzato dagli enti locali – specifica il prof. Massa – alla ricerca di attività emotivamente d'effetto nel corso di spettacoli di sapore medioevale. Un vero e proprio ritorno al medioevo“. E' opportuno ricordare che tra le azioni urgenti che il Ministero dell'Ambiente e l'ex INFS fin dal 2007 individuarono nel Piano di Azione Nazionale per il Lanario (reperibile on line) , una delle specie di uccelli più rare ed in continuo declino in Italia sono elencate sia il controllo degli allevamenti di Falco sp. che la proibizione della detenzione di soggetti ibridi tra le specie o appartenenti a ssp diverse dalla autoctona F.b. feldeggii. Le motivazioni sono da ricercare nel grave rischio di inquinamento genetico della nostra sottospecie che potrebbe derivare dalla fuga di esemplari ibridi o di origine extraeuropea.*

*Sull'Aquila del Bonelli le cose non stanno meglio. Secondo il prof. Massa, l'Aquila è estinta in quasi tutto il resto dell'Italia e le ultime popolazioni (circa 15-20 coppie) vivono in Sicilia.*

*“A livello internazionale – spiega il prof. Massa – l'Aquila del Bonelli è meno minacciata del Lanario, ma va specificato che la sua capacità di ripresa, a differenza dei più piccoli falchi, è più bassa così come per tutte le aquile. La Sicilia ha ormai una popolazione molto ridotta, - ha aggiunto Massa – che meriterebbe una protezione rigorosissima“.*

*Secondo il prof. Massa, sia per il Lanario che per l'Aquila del Bonelli, si tratta poi di popolazioni molto disperse, fatto questo che rende difficile il controllo. Cosa diversa per il piccolo Grillaio, altro rapace a rischio, che invece ha nuclei molto concentrati.*

*Il boom dei falconieri si è avuto dopo la nefasta modifica della legge sulla caccia che nel 1992 ha, infatti, autorizzato questa attività come mezzo di caccia. Prima di allora chi depredava nei nidi erano prevalentemente gruppi di bracconieri tedeschi, molto specializzati. Arrivavano in Sicilia con furgoni attrezzati con incubatrici. Un bracconaggio di nicchia più facilmente controllabile. Con l'incredibile permissivismo della legge sulla caccia, invece, vi è stato un vero e proprio boom che secondo quanto scoperto dagli inquirenti, si serve di bracconieri locali che prelevano i pulcini dai nidi. Una vera e propria organizzazione a delinquere ben ramificata a livello internazionale. Deprimente, poi, che i rapaci servano a fornire spettacoli pagati dalle pubbliche amministrazioni e molto in uso anche in giardini zoologici e circhi. >>*

Non mancano prese di posizione della categoria che si spera influiscano fattivamente per la risoluzione del problema come il seguente Comunicato Stampa Unione Nazionale Cacciatori Falconieri;

### ***Dalla parte dell'Aquila di Bonelli “senza se e senza ma”. Falconieri uniti contro il bracconaggio***

*<<Trafficcanti e bracconieri senza scrupoli sono pronti a mettere a rischio la sopravvivenza stessa della specie per un mero e turpe guadagno economico, o per avere un animale da collezione, incuranti del danno irreparabile che portano a una specie così a rischio. Il traffico delle Bonelli, pur partendo dall'Italia, vede spesso coinvolti paesi d'Oltralpe complici o mandanti dei furti dei pulli che spesso, dopo essere 'legalizzati' e forniti di documenti regolari in altre nazioni, vengono acquistati da falconieri tuttavia ignari della loro provenienza illecita.>>*

*<<I falconieri italiani sono pronti alla collaborazione fattiva sul campo e sono pronti a impegnarsi nei tempi più brevi possibili nella creazione di un Albo dei falconieri e degli allevatori, con relativo codice etico e comportamentale, oltre che di un registro di proprietà delle specie più a rischio con dati anagrafici e indica-*

zione di numero di anello (o chip di identificazione) e relativo CITES, oltre che, in caso di dubbi sulla provenienza, delle analisi genetiche tramite, ormai semplici e non invasive, analisi del DNA.>>

Unione Nazionale Cacciatori con il Falco (UNCF)  
Associazione Conservazione e Progresso della Falconeria (CPF)  
Ordine dei Falconieri d'Italia  
Circolo dei Falconieri d'Italia  
Associazione Fondazione Lanario  
Sifap Federfauna

Sempre nel sito [www.falconeria.org](http://www.falconeria.org), uno dei siti più rappresentativi della categoria in Italia e di certo non rappresentativo di una associazione di bracconieri si leggono però anche dichiarazioni dai toni e contenuti molto preoccupanti come quelle del seguente articolo pubblicato nel 2015 a firma di Matteo D'Errico di cui si riportano le parti salienti:

<<Proprio qualche sera fa, su un gruppo facebook, "allevatori italiani falchi", c'è stata una bella discussione sull'argomento: pare che per arginare il problema delle catture di lanari e Bonelli, la IAF stia pensando (sono voci di corridoio) di istituire un pedigree anche per i rapaci. Quindi l'idea è che: DNA e pedigree servirebbero a fermare quest'ondata di catture che sta infangando il sacro nome della Falconeria ...

Purtroppo però, ho maturato quel brutto vizio di fermarmi a riflettere, a modo mio cerco di guardare i problemi da tutte le angolazioni, così, mentre sono in veranda a fumare un discreto sigaro, in una fresca sera di primavera, mi sovviene un dubbio atroce: vuoi vedere che nell'arco di qualche anno la cattura dei rapaci sarà bandita da tutti gli stati europei e sarà condannata come un'azione riprovevole e intollerabile? Ma è veramente questo che vogliamo? Possiamo realmente dirci obbiettivi sull'argomento?

**Le catture sono fondamentali per la Falconeria;** magari controllate, regolate, autorizzate, ma pur sempre fondamentali. Noi voliamo falchi per "cacciare il selvatico nel suo ambiente naturale"; e cosa c'è di più geneticamente perfetto a compiere questo atto se non un "selvatico"? Pensate veramente che la soluzione sia la continua ibridazione di falchi nati in cattività? Pensate veramente che tra 5, 10, 20 anni i falchi manterranno ancora quelle peculiarità che li rendono così magnificamente perfetti?

La morte della Falconeria saranno i falchi "domestici"; mostri senza grazia, e

senza anima. Rimpasto genetico casuale, progettato ad oc per mirare all'unico obbiettivo di cui possa essere artefice l'essere umano: l'estetica. Catturare è sbagliato solo se lo si fa nel modo scorretto e per fini spregevoli>>

Sorge spontaneo quindi il dubbio che almeno una parte dei falconieri condividano quanto dichiarato sul sito da un notissimo falconiere e responsabile della Falcon Farm e quindi appare più che lecito supporre che nella categoria ci sia chi ammette e giustifica una attività di prelievo di uova/pullu dai nidi.



A proposito del commercio illegale di uccelli rapaci non è da sottovalutare che il principale mercato di questi uccelli è quello dei paesi arabi dove i ricchi Emiri sono disposti a pagare cifre iperboliche per l'acquisto di uccelli appartenenti a specie ed ibridi di ogni origine.

Uno degli ibridi più ricercato è quello tra il Girfalco ed il Sacro, due falconidi che vivono in ambienti completamente diversi la cui ibridazione si ritiene che possa massimizzare le "performance" di caccia delle due specie.

A titolo di esempio si allega un articolo apparso su Il Venerdì di Repubblica il 25 maggio 2022





### 3.4 Utilizzo degli uccelli rapaci e bird strike

In merito all' utilizzo dei rapaci negli aeroporti per evitare le collisioni tra velivoli ed uccelli la Circolare ENAC APT-01B del 23/11/1991 PROCEDURE PER LA PREVENZIONE DEI RISCHI DI IMPATTO CON VOLATILI ED ALTRA FAUNA SELVATICA (WILDLIFE STRIKE) NEGLI AEROPORTI

( [https://www.enac.gov.it/sites/default/files/allegati/2018-Ott/APT\\_01B-accessibile.pdf](https://www.enac.gov.it/sites/default/files/allegati/2018-Ott/APT_01B-accessibile.pdf))

è più che esemplificativa di quanto tale utilizzo non sia significativamente utile allo scopo soprattutto nel caso di mancanza di uno studio ornitologico preventivo e di una valutazione adeguata ex post dei risultati, o presunti tali, ottenuti.

Se si considerano peraltro gli enormi interessi economici ed i rischi delle perdite di vite umane connessi agli incidenti aerei causati dagli uccelli ( anche un semplice danno ad una turbina di un Boeing 737 può valere molte migliaia di dollari) se il *bird strike* potesse essere risolto con l' uso dei rapaci ENAC in tutto il mondo ne imporrebbe l' utilizzo senza una pur minima esitazione !

I motivi che ne sconsigliano l' utilizzo sono molteplici, il principale riguarda il fatto che di notte ed in determinate condizioni di luce e meteorologiche i falchi non possono essere utilizzati, in quanto semplicemente... non volano.

In particolare nell' allegato 3 alla circolare richiamata “. Considerazioni del BSCI sull' utilizzo dei falchi negli aeroporti” si legge: << *Nella maggior parte dei Paesi del mondo questo metodo non viene utilizzato diffusamente, ed è considerato efficace soltanto in alcune situazioni, oltre ad essere molto costoso*>>.

Nello stesso allegato vengono indicati alcuni dei fattori per cui quasi tutti i maggiori aeroporti civili internazionali non utilizzano questo sistema per allontanare i volatili e per l'Italia si legge: << *Si ricorda che il Bird Strike Committee Italy sconsiglia qualunque metodo che non si basi su dati scientifici certi, e che uno specifico studio oggettivo di carattere naturalistico ambientale è la base essenziale per la predisposizione di una strategia antivolatili efficace*>>.

I metodi alternativi sono individuati nella circolare citata e vanno dalla riduzione dell' accesso alle risorse trofiche, all' utilizzo di automezzi specifici con dissuasori ed al più efficace utilizzo di cani addestrati ( soprattutto Border collies) capaci di operare con qualsiasi condizione meteo.

### 3.5 Utilizzo degli uccelli rapaci per il controllo dei piccioni ed altre specie invasive (Bird control)

Molte specie di volatili come piccioni, gabbiani, cornacchie ed altri uccelli selvatici sono sempre più comuni e confidenti nei centri urbani, industriali e commerciali. Questi animali oltre ad imbrattare e deteriorare fabbricati e le loro pertinenze possono diffondere piccoli ectoparassiti e trasmettere alcune malattie ( batteriosi, coccidiosi ecc.) dannosi per l' uomo. Trattandosi di specie tutelate dalla L.157/1991 non ne è permessa la caccia e quindi l' uccisione e spesso il rimedio che viene proposto ( con costi esorbitanti) da parte di alcuni falconieri è la c.d. attività di *Bird Control*.

Secondo chi propone tale modalità di controllo la stessa non è un' operazione cruenta (altrimenti sarebbe vietata dalle norme vigenti...) ma dovrebbe semplicemente “sollecitare” una forte sensazione di stress nelle specie target. Ma funziona realmente? Cercando in bibliografia e sul web non si riesce a trovare un unico lavoro realizzato con una metodologia scientificamente validata che dimostri la reale efficacia del metodo.

D' altronde sarebbe sufficiente un poco di buon senso... se in città come Roma, Bologna o Milano dove si riproducono con successo da anni molte coppie di falchi pellegrini continuano a proliferare piccioni, gabbiani e storni per quale motivo lo svolazzare saltuario di una Poiana di harris o di un altro rapace allevato dovrebbe “seminare il panico” tra questi uccelli ?.

**I falchi pellegrini** (*Falco peregrinus*), per esempio, hanno ormai colonizzato quasi ogni città del mondo, comprese grandi metropoli come Napoli, Roma e Milano dove si riproducono costantemente con molte coppie predando quasi esclusivamente di piccioni, storni e altri uccelli di città. Questo crescente inurbamento dei predatori non produce di fatto alcuna riduzione sostanziale del numero di piccioni, gabbiani e storni che, al contrario, **continuano** ad affollare piazze, parchi e giardini. Anche nei limitati casi nei quali vengono allontanati con efficacia dai falconieri, gli uccelli ritornano non appena i falchi cessano di volare, come succede d' altronde in qualsiasi contesto naturale in cui coesistono prede e predatori. Basterebbe osservare cosa accade su una parete di roccia in natura dove convivono e nidificano accanto prede e predatori.

D' altronde appare evidente come le motivazioni di base che sconsigliano l' utilizzo dei falchi non possono che essere le stesse, prima descritte, che ne sconsigliano l' utilizzo negli aeroporti per lo stesso fine.

I metodi alternativi esistono e vanno dalla riduzione dei siti potenziali di

riproduzione e sosta, all' utilizzo di dissuasori acustici, all' eliminazione o riduzione delle potenziali risorse trofiche o alla somministrazione di prodotti per la sterilizzazione.



### 3.6 Utilizzo degli uccelli rapaci nei Parchi ed aree protette

Anche il semplice “atteggiamento di caccia” viene vietato e perseguito ai sensi della normativa vigente, richiamata al precedente paragrafo 2.3, all' interno dei parchi dove conseguentemente sono vietate anche le normali attività cinegetiche di solo allenamento dei cani di certo non più rischiose per la fauna delle attività in argomento.

Nelle recenti Norme minime di Salvaguardia per i SIC e ZPS approvate da molte Regioni si fa divieto per <<ogni introduzione di specie estranee che possano alterare l'equilibrio naturale>> la possibile fuga di animali selvatici in un Parco o Riserva Naturale rientrerebbe pertanto nel caso di specie.

### 3.7 Captive breeding e progetti di tutela

In molti siti di falconeria si legge sempre la solita storia secondo la quale la tutela ed il recupero di alcune specie di uccelli rapaci in natura sono il frutto dell' attività di allevamento e rilascio in natura, nel sito [www.falconeria.org](http://www.falconeria.org) ad esempio (ma per altri siti sono le stesse affermazioni e le stesse parole) si legge: <<Sono stati proprio i falconieri, molti di loro anche veterinari e ornitologi, con progetti sperimentali di riproduzione in cattività e di rilascio in natura a evitare l'estinzione del Falco pellegrino negli Stati Uniti e in Inghilterra. L'ornitologo Tom Cade, grande appassionato di falconeria, nel 1970 ha dato inizio presso la Cor-

*nell' University ad un programma di riproduzione del Falco pellegrino in cattività con il successivo rilascio in natura>>*

In realtà chiunque abbia un minimo di dimestichezza con i dati e le pubblicazioni ornitologiche ( basterebbe digitare su google “ aumento del falco pellegrino in Italia”) si renderebbe conto che questa specie in Italia e in Europa è molto aumentata negli ultimi decenni a prescindere da qualsiasi programma di allevamento e liberazione in natura ma a causa di fattori sia naturali che antropici ( aumento disponibilità di prede, forte diminuzione abbattimenti illegali, riduzione e variazione uso di fitofarmaci).

Si suggerisce per completezza di informazione di consultare il recente testo edito dalla LIPU Italia edizioni Belvedere “IL Falco pellegrino in Italia – Status, biologia e conservazione di una specie di successo”.

Una questione non marginale è l' idoneità ecoetologica per rilasci in natura di eventuali individui nati in cattività. La riproduzione in cattività elimina completamente fenomeni di selezione ambientale e di selezione sessuale producendo esemplari certamente diversi sia per caratteristiche ecologiche sia etologiche da quelli nati in natura e sottoposti a pressioni selettive. Le recenti indagini di eugenetica, inoltre, stanno mostrando affascinanti, ma anche preoccupanti, scenari che dovrebbero far riflettere attentamente sull' utilizzo di esemplari nati in cattività per progetti di reintroduzione o restocking.

### 3.8 La falconeria con strumento di “diseducazione ambientale”

L' idea di portare rapaci in classe per parlare di uccelli purtroppo prende sempre più piede, si tratta infatti di un metodo semplice e di forte impatto emotivo che viene proposto, spesso a pagamento, direttamente alle scuole, un esempio in merito, purtroppo non isolato, con le relative osservazioni e posizioni contrarie è il caso di Città della Scienza a Napoli descritto nel seguente articolo:

[https://napoli.repubblica.it/cronaca/2018/04/05/news/naturalisti\\_e\\_animalisti\\_contro\\_citta\\_della\\_scienza\\_stop\\_alla\\_falconeria\\_non\\_e\\_educativa\\_-193070805/](https://napoli.repubblica.it/cronaca/2018/04/05/news/naturalisti_e_animalisti_contro_citta_della_scienza_stop_alla_falconeria_non_e_educativa_-193070805/)

### 4 Aspetti etici

Pur nel rispetto del valore storico della falconeria le attività ad essa collegate (spettacoli con rapaci diurni e notturni ) sono troppo spesso accolte e pubblicizzate non solo da aziende private o addirittura da chi organizza feste di matrimonio ma anche da amministrazioni, enti o istituti pubblici. La falcone-

ria, così come viene condotta oggi, è un'attività anacronistica e spesso altamente diseducativa allontanando frequentemente i cittadini (adulti e giovani in particolare) dai principi base del rispetto della natura e delle sue componenti. Tra queste ultime, gli uccelli, oltre ad essere ridotti a veri e propri zimbelli di spettacoli dall'atmosfera finto medioevale, rischiano di essere considerati degli oggetti da possedere agli occhi di spettatori non debitamente informati ed educati. L'esibizione in volo o sul pugno di alcune specie di uccelli rapaci (es. Aquila reale, Gufo reale, Astore) rappresenta, tra l'altro, una potenziale ed elevata fonte di disturbo verso l'avifauna residente, soprattutto durante il periodo riproduttivo.

I rapaci sono all'apice della catena alimentare e per tale motivo sono tra le specie più sensibili e a rischio. Hanno adattamenti straordinari al volo e alla caccia, una vista acutissima e un udito eccellente, un volo potente e veloce (il falco pellegrino in picchiata è l'uccello più veloce del mondo). I rapaci notturni hanno il volo più silenzioso che esista in natura e la capacità di muoversi al buio grazie a vista e udito straordinariamente sviluppati. Tutti hanno complesse relazioni sociali e di coppia. Sono generalmente molto fedeli ai luoghi di nidificazione, che continuano a frequentare e utilizzare per tutta la vita. Dovremmo dunque anche ai nostri giorni nutrire curiosità e rispetto per questi animali così selvaggi e, nello stesso tempo, così familiari per la storia della civiltà umana. Ma spesso non è così.

Il fatto che un uccello rapace liberato si comporti come un cane tornando al falconiere dimostra che con l'allevamento chi lo detiene si è sostituito per imprinting ai genitori del rapace e nutrendolo gli impedisce di diventare libero ed autonomo, non si tratta quindi di "amore reciproco" ma di un rapporto tra padrone ed animale che eticamente di certo è accettabile per specie e razze domestiche ma molto meno per animali selvatici trattati come pet. Questi uccelli che in natura volano quotidianamente anche per distanze di decine di chilometri vengono tenuti in gabbie o legati ai trespoli per essere liberati per piccoli voli solo quando capita, è qualcosa di simile a come vengono trattati molti dei cani da caccia che passano interi mesi chiusi in piccoli recinti in attesa di una giornata di caccia e libertà. Questo dovrebbe bastare per un giudizio, certo eticamente negativo, anche verso chi usa animali con i certificati Cites in regola, persone così non sono diverse dai circensi che sfruttano gli animali per gli spettacoli. E' inoltre da evidenziare come i rapaci, a differenza dei nostri mammiferi domestici, non riescono a manifestare il proprio stato di paura, sofferenza o stress, un'aquila o un astore non emettono versi o non possiedono

una "mimica" comprensibile per gli umani ed appaiono sempre "fieri ed austeri" a prescindere dal loro reale stato fisico ed emotivo.

Chi ama realmente i rapaci impara a riconoscerli ed osservarli in natura e a non andare alle esibizioni di falconeria, diseducative come tutte le forme di sfruttamento di animali prigionieri.

I falconieri fanno esibire i propri animali in mezzo a folle vocianti e mostrano una visione del tutto antropocentrica del legame che unisce uomo e rapace, una visione che presuppone il possesso dell'animale e il suo utilizzo per puro gioco, vanità o per uso venatorio.



### La falconeria, patrimonio culturale dell'Unesco

Oltre al celebre elenco dei Siti proclamati come Patrimonio mondiale dell'umanità l'UNESCO riconosce anche i Patrimoni culturali immateriali. Tra questi alcuni sono decisamente particolari se non discutibili e ne fanno parte forme d'arte ma anche danze, carnevali, feste e specialità gastronomiche. Si passa dall'alpinismo al massaggio thailandese, dallo street food di Singapore al cous cous ed alla pizzeria napoletana.

Certo è difficile capire perché il cous cous e la pizza e non la polenta o la piadina ma spesso sono, per usare un eufemismo, la forza delle richieste e le pressioni dei proponenti e delle diverse lobby ....viene spontaneo quindi chiedersi ma con tutta la mole di arti, di mestieri, di qualità e di unicità di tradizioni e di saperi, a chi può interessare la falconeria come patrimonio culturale immateriale dell'Unesco? Può un'attività di possesso di animali e di utilizzo privato e pubblico di uccelli addestrati avere un lasciapassare quale arte da premiare? E allora anche la corrida, il circo, le corse dei cani (o i relativi combattimenti), le mostre degli uccelli canori nei mercati e tante altre manifestazioni con al centro l'uso di animali dovrebbero essere proposte come patrimonio dell'umanità? Certo si tratta di tradizione e storia ma le tradizioni sbagliate vanno abolite o superate, vedi la corrida in Spagna per cui qualcosa sta cambiando.... Se si considera che recentemente un Emiro arabo ha pagato \$ 250.000 per un falcone da caccia la risposta è intuibile.

Certo in una nazione con un patrimonio culturale, materiale e immateriale come l'Italia meraviglia che addirittura il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo sia arrivato a sostenere la falconeria e ci si chiede se può un'attività di possesso di animali e di utilizzo privato e pubblico di uccelli addestrati avere un lasciapassare quale attività culturale da premiare.

## Riferimenti Bibliografici e Sitografia

AA.VV., 1988. Federico II di Svevia. L' Universo degli Uccelli Ed.G.Mondadori

Andreotti A., Leonardi G. (a cura di) 2007. Piano di azione nazionale per il Lanario (Falco biarmicus feldeggii). Quad. Cons. Natura, 24, Min. Ambiente-Ist. Naz. Fauna Selvatica.

BirdLife International 2017. European birds of conservation concern: populations, trends and national responsibilities. BirdLife International, Cambridge

Brichetti P. & Fracasso G.,2003. Ornitologia Italiana. Vol.1 ed. A. Perdisa

Brunelli M. & Gustin M.,2021. Il Falco pellegrino in Italia. Status, biologia e conservazione di una specie di successo. Ed. Belvedere, Latina, "le scienze" (35)

Mastrorilli M. & Maniero R.,2021. Il volo rapito.Ed.Noctuabook

Mian A.,1986. Ecological Impact of Arab Falconry on Houbara Bustard in Baluchistan. Environmental Conservation.3 Vol.13

Peronace V., Cecere J.G., Gustin M., Rondinini C. 2012. Lista Rossa 2011 degli uccelli nidificanti in Italia. Avocetta, 36:11-58.

<https://cultura.gov.it> > comunicato > l-arte-della-falconeria  
[www.falconeria.org](http://www.falconeria.org)

[https://www.enac.gov.it/sites/default/files/allegati/2018-Ott/APT\\_01B-accessibile.pdf](https://www.enac.gov.it/sites/default/files/allegati/2018-Ott/APT_01B-accessibile.pdf)

<https://www.federaccia.org> > uncf

<http://www.lipu.it>

<https://soabruzzo.wixsite.com>

<http://www.sropu.org>





